

LACUNE E CONTRADDIZIONI NEL RACCONTO DEL GIORNALISTA AMERICANO

Jack Begon finge per un mese il rapimento poi telefona: «Sono riuscito a liberarmi»

Il magistrato ne ha ordinato l'arresto per simulazione di reato e appropriazione indebita aggravata - Secondo gli inquirenti ha orchestrato la messinscena per rendere più credibili i suoi servizi sulla mafia e il traffico di valuta - Rimangono da chiarire però ancora molti particolari sulle reali attività del giornalista - Da ieri è piantonato nella clinica «Salvator Mundi» dove si era rifugiato nella mattinata

Jack Begon Landgford, il giornalista americano misteriosamente sparito dalla circolazione ventotto giorni fa, è riapparsa ieri mattina a Roma ed è stato arrestato dopo poche ore di sostituto procuratore della Repubblica Domenico Scialoza. Dall'Orco, dopo un lungo interrogatorio, ha emesso contro di lui un ordine di cattura per simulazione di reato ed appropriazione indebita aggravata. Begon, infatti, è accusato di avere costruito una messinscena per fare credere di essere stato rapito, l'accusa di appropriazione indebita si riferisce alla somma di un milione e mezzo che era stata affidata al giornalista dalla compagnia televisiva dove lavora («American Broadcasting Company»), e che lui ha portato via con sé al momento della sparizione.

saurimento psico-fisico hanno diagnosticato i medici.

Per tutto il giorno sono rimasti accanto al letto di Begon il magistrato e il capo della «squadra mobile» Scali. Poi un incalzante interrogatorio. In un primo tempo aveva ascoltato da Begon un racconto estremamente lacunoso e contraddittorio, il magistrato ha finito per emettere l'ordine di cattura. Probabilmente questa mattina, se il parere dei sanitari non sarà contrario, il giornalista americano sarà trasferito nell' infermeria del carcere di Regina Coeli.

Domenica mattina, verso mezzogiorno, i coniugi Begon sono stati visti uscire di casa dalla porta dello stabile di via Ongliera, alla quale hanno raccomandato di non rientrare nulla a nessuno, poiché

avrebbero pensato loro ad averli chiesti di dovere. Pochi minuti dopo la coppia è rientrata a casa, e la signora Begon si è giustificata con la persona dicendo che suo marito non si sentiva bene. Ieri mattina Jack Begon ha telefonato al direttore sanitario della clinica «Salvator Mundi», Nick Musacchio, nel quale si era già rivolto, nei mesi scorsi per sottoscrivere a visite sanitarie di controllo. Il dottor Musacchio ha avvertito la polizia, e verso le 9.30 sono arrivati alla clinica, quasi contemporaneamente, i coniugi Begon in tassi, e i funzionari della Mobile con il magistrato.

Il giornalista americano è stato visitato da tre medici, i quali hanno compilato il suo ricovero per una lieve forma di esaurimento. Disteso sul letto di una stanza al primo piano, Begon è stato subito raggiunto dagli inquirenti che hanno cominciato l'interrogatorio. Nel corridoio, davanti alla porta della sua stanza, due poliziotti in borghese impedirono a chiunque di avvicinarsi mentre la hall della clinica si era riempita di giornalisti e foto-reporter.

L'interrogatorio è durato interrottamente fino alle 15.00, in cui gli inquirenti si sono concessi una breve sosta. Intanto incominciano a trapelare le prime indiscrezioni. Si è saputo che Begon ha subito dichiarato di essere stato rapito, portato negli USA, e di essere stato liberato a luglio e rientrato in Italia. I funzionari della Mobile, tuttavia, non hanno nascosto fin da principio le loro perplessità, ed hanno fatto supporre quella che poi è stata la conclusione della vicenda.

L'interrogatorio è stato ripreso alle 16.00, ed è durato altre due ore. Alle 18.00 il magistrato e il capo della Mobile sono usciti dalla camera di Begon, giustificando che i due avevano chiesto conferma dell'ipotesi (la simulazione) che veniva ormai data per quella buona, ma gli inquirenti non si sono «sbilanciati»; il dottor Scali si è limitato a dare un appuntamento ai cronisti in questura, dove ha tenuto una conferenza stampa.

Poco dopo alle 18.00 è uscita dalla stanza del giornalista la moglie, portando da dieci giorni con sé il suo impedimento di giornalisti di avvicinarla. Mentre si allontanava in tassei, dei fattori hanno recapitato alla clinica due cestini di fiori inviati non si sa da chi a Begon.

Poche ore dopo, in una sala della questura, la lunga attesa dei cronisti è finita. Abbiamo le prove — ha esordito il dottor Scali alla conferenza stampa — che Jack Begon ha simulato il rapimento. Tuttavia sui motivi del suo comportamento non possiamo fare per ora altro che ipotizzare. La più valida che Begon avesse da tempo architettato un piano per creare la possibilità che la polizia riconosca il suo identikit — sono stati di nuovo identificati tutti i presenti: Lucio Lucciani, Genio Russo, Ciccio Viale e altri — tranne uno la cui identità ha sempre scatenato le più varie ipotesi.

Poco dopo alle 18.00 è uscita dalla stanza di Begon anche la moglie, Maria Aquaro, che deve fare un'intervista a Liz Taylor e Richard Burton, ospiti nella stessa stanza. Verranno benedette con ordine, come è stata sconsigliata la sconcertante vicenda, che ancora attende di essere spiegata interamente.

Nella mattina di domenica 22 luglio alle 7.30 il giornalista lascia la casa, dicendo alla moglie, Maria Aquaro, che deve fare un'intervista a Liz Taylor e Richard Burton, ospiti nella stessa stanza. Verranno benedette con ordine, come è stata sconsigliata la sconcertante vicenda, che ancora attende di essere spiegata interamente.

Le prime ipotesi fanno pensare a un rapimento organizzato dalla moglie, si sono a sapere che Begon stava indagando su traffico di valuta, nella quale erano implicati i boss mafiosi, e che le sue inchieste lo avevano portato in Sicilia già dal venerdì precedente il rapimento. Era partito la mattina del 20 luglio dicendo anche stavolta alla segreteria di casa che era stato rapito da un gangster andato a trovarsi con Liz Taylor e Richard Burton a Marino, ed era invece invece all'albergo «Le Palme» a Palermo. Qui prese una stanza, pagò in anticipo dicendo che forse se ne sarebbe dovuto andare in fretta, chiese mezza bottiglia di whisky e quattro bicchieri, ma ne usò uno solo. Dopo 2 ore e 25 minuti, si presentò al portiere e mise a litigare con il portiere per la tarifa troppo alta. Tutti sono stati concordi di chi il massiccio signore (alto due metri) non fece nulla per passare inosservato, anzi. A sera Begon tornò a Roma, ma il giorno dopo acquistò in un'agenzia romana di viaggi un biglietto andata e ritorno per Palermo. Il biglietto d'andata è stato usato, ma certamente non dai lui stesso, che si è ridotto a farsi pagare il viaggio sul colo della 9.30 quello prenotato. Arerà un complicito, oppure era riuscito abilmente a farsi staccare il biglietto e a dileguarsi al momento della salita sul veicolo senza essere notato.

Mentre vengono esaminati tutti questi elementi salta fuori la lettera che Begon aveva scritto a un suo amico americano, la quale diceva: «Mi consigli di essere un po' di fuori, una sorta di sensazionale, addirittura di avere in mano la prova che al convegno del boss della mafia, organizzato

nell'ottobre del '57 all'hot «Le Palme» di Palermo aveva partecipato Michele Sindona, il noto finanziere siciliano che opera in America e in Italia. La notizia esce come una bomba su tutti i giornali; in effetti in quella riunione furono identificati tutti i presenti: Lucio Lucciani, Genio Russo, Ciccio Viale e altri, tranne uno la cui identità ha sempre scatenato le più varie ipotesi.

La pista viene subito batuta; si cercano i frequenti articoli che Begon aveva inviato alla ABC sulle attività del finanziere e gli sarebbero stati censurati dal paese delle tele televisioni, il quale sarebbe rappresentato finanziariamente proprio da Sindona.

A questo punto si fa oscurare che, se Begon fosse stato davvero per mettere le mani su una notizia così esplosiva, non lo avrebbe confidato a nessuno meno che a un lettore non lecito di una pubblica strategia: quello cioè di dimostrare che i suoi articoli colpivano nel segno, tanto che contro di lui si ostenevano anche dei rapimenti. Begon, con questa messa in scena, ha voluto rilanciare se stesso, come giornalista?

L'ipotesi, che si considera razionale, è che l'autore

di questa lettera non fa parte di un'organizzazione criminale, ma neanche è un giornalista. Si è quindi ipotizzato che Begon fosse stato rapito da un gangster, che gli occhiai si stanno rotti cadendo: oltre che la ricchezza, la vita tutta sia rimasta intatta. Una ulteriore indagine dimostrerà che le lenze non appartengono affatto a quella montagna. È la prima «stranezza» di questo rapimento. Un'altra è rappresentata dal direttore dell'agenzia il quale, nelle 24 ore di vuoto tra la scomparsa del giornalista e la chiamata della polizia, ha raccolto la ufficio, che secondo quanto ha dichiarato alla polizia, era a squadrone. Risulta che alla fine dello studio hanno partecipato anche agenti del

lavoro, e non solo agenti del

l